IL CUNEO

Organo della Federazione Socialista dei Collegi di Cesena e Santarcangelo

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

LA CIARLATANATA

Il gelo di dicembre è per l'aria e dal cielo ci cascano su le spalle le nebbie nonchè altri non pochi malanni. Vorrei chiedere a un dolce Pangloss metafisico se ciò è perchè la nostra anima ritorni con un brivido pudico nell'intimo di se stessa, come la talpa nella tana, per covare in laboriosa ibernazione le primavere novelle, o perchè noi ci sentiamo periodicamente puniti dei nostri peccati. Ben gravi devono essere i miei, se i crudeli articolisti del *Popolano* hanno creduto di dovermene castigare lanciandomi tra il fianco e la spalla un quarto davanti di un intiero *Popolano*, voglio dire tre colonne di prosa e di fondo, con speciale intenzione indirizzate al mio nome! Per tutti quanti i trecento eroi delle Termopili, o per quelli della *Secchia rapita*, sono ben fieri e temibili i miei avversari, e il loro dardo è rifilato e l'invettiva acuta, e io spero che essi mi risparmiarono per l'avvenire, e mi riterranno abbastanza giustiziato con la polemica sofferta!

E dobbiamo per ciò polemizzare? Si devono prender sul serio i ragionamenti degni di un Calcante da *Belle Helène* di Offembach? Vediamo — e passiamoli prima in rassegna i vari compositori della mia messa funebre. Fra cotesti « artisti del pensiero » quello che ha avuto il pensiero di volgere una volgarissima offesa alla nostra sezione ed al *Cuneo* dev'essere il più... artista, o il più cretino — a sua graziosa scelta. Costui, o compagni, noi lo saltiamo di pie' pari, senza bisogno di rincorsa. E quanto agli altri... ribattiamo, ma ahimè! questa volta non si tratta di battere una polemica, ma di sgonfiare una ciarlatanata. Sinceramente possiamo risparmiarci di vincolare il nostro regno avvenire a chi ci presterà un cavallo per la battaglia, come Riccardo III sui campi di Bosworth, o una spada (per modo di dire, naturalmente). Ci basta uno spillo. Lo chiediamo a una cucitrice.

Ah, la ciarlatanata! Ha per base una frode, per mezzi un gonfiare di gote e un' amplificazione di gesti: un atteggiamento caratteristico, intorno a una sostanza immutabile. L'atteggiamento fece molta fortuna un tempo — anche come semplice posa o inclinazione da dilettanti — prima che il realismo e il naturalismo in arte, nella filosofia e nelle scienze il positivismo, il socialismo nella politica, capovolgessero l'antica tavola dei valori ideologici e morali, sommovessero dalle radici le abitudini del pensiero, e avviassero la mentalità moderna a ridurre tutte le questioni alla loro più scheletrica semplicità, e dei materiali dello scheletro ad analizzare le fondamentali sincerità: oggi, come dilettantismo esso è finito; quando si presenta nasconde tra le sue pieghe falsamente solenni la sostanza immancabile, il piccoletto bagaglio della frode.

Dell'uno e dell'altra hanno impastata forma e materia al loro articolo i miei contraddittori del *Popolano*. L'atteggiamento e la mossa saltano agli occhi fin subito quando essi s' inarcano sdegnati alla nota da me fatta che il partito repubblicano s'è andato modificando dopo che il fattore economico si elevò a primaria importanza fra tutti gli elementi costitutivi della vita nazionale. Quella nota era desunta da un'osservazione serena e di-

retta su lo svolgersi dei fatti: tutti i partiti, dicevo, si sono trasformati per le tali molto semplici e chiare ragioni, e come il repubblicano così il cattolico, così il conservatore da cui è sorta quella frazione che dirigerà il suo potere allo scopo positivo del Bene Economico, e che, noi crediamo al contrario dei repubblicani, molto giovamento potrà arrecare alla salute di quest'umile Italia, se si propone di mettere in valore tutta la *forza-uomo* dispersa oggi per molta parte nella palude dell'inerzia, dell'ozio e delle professioni inutili. Ma il mio paragone per i teologi del repubblicanesimo è inverecondo, anzi *maligno*; il partito repubblicano non può assoggettarsi all'analisi: esso ha ricevuto la verità e la legge da Dio (fa ancora parte o no Dio del sistema, od ha avuto lo sfratto?) quindi non può essersi cambiato: come era, poi che era nella verità, è; oggi si occupa di questioni economiche perchè se ne è sempre occupato, anzi è stato il primo a proclamare i « grandi principi » ecc. ecc. Ecco la prima girata del ciarlatano.

Ma una volta salito in banco chi lo ferma? Il suo compito è di pavoneggiarsi intorno e far credere di possedere tutto il pensiero, tutta la psiche di Mazzini. « Vedete, o signori? Mazzini non è come tutti gli altri comuni filosofi le cui idee hanno un'origine, uno sviluppo, dei tentennamenti e degli oscuramenti, fino a che, per lo più sul tardi, si affermano mature e poderose. No. A Mazzini le idee compaiono ad un tratto sviluppate e compiute ed egli non ha che da scriverle: esaminateli ancora bene tali scritti: essi sono questi, quelli, e quegli altri ». Ed ecco il secondo giro del ciarlatano. Mentre io ricercavo, estraendolo fin dal suo nascere, la dottrina sociale del Maestro, e con i miei perversi ed eretici criteri, la vedevo svolgersi ed acquistare esattezza di delineazione e consistenza nel tempo, i vari articolisti del *Popolano* fanno sapere alla mia oscurità mentale che il pensiero economico di Mazzini è già tutto formato fin dal 1832 (per la storia e per un maledettissimo amorraccio di chiarezza, Mazzini aveva allora 24 anni); e mentre io, seguendo la cotesta dottrina sociale, attraverso a tutti gli scritti che nel *Popolano* sono citati a mia confusione, da essa toglievo le affermazioni più salienti e significative e ne rilevavo per noi la insufficienza, il *Popolano*, non potendomi smentire, tenta la deviazione, incomincia la stamburata, elenca uno dopo l'altro gli scritti sociali di Mazzini (e parecchi che lo incomoderebbero tralascia) su lo loro menziona con leggiadria e precisione di frase « tutta la fioritura di studi recenti », e in tre colonne piene non è capace, *perchè non può*, di citare e riportare un rigo solo dagli scritti di Mazzini che possa contraddire a quello che io ho detto. Anzi di Mazzini non riporta che una dozzina, non più, di parole di un significato vagamente nebuloso, di una temperatura nè calda nè fredda.

O perchè tanto anfanare di gesti e tanto bacillare di invettive e di esortazioni per un'articolo che a sua risposta non voleva altro che delle citazioni, se possibile, o delle interpretazioni opposte alle citazioni che io facevo e interpretavo? Per me o per gli altri? Forse per confondere la mia ignoranza e per sopraffare la mia animula tubitante? Tempo sprecato! Io vi tiro giù dal banco, o alquanti Funi del *Popolano*, e di sotto il man-

tello vi estraggo fuori il fagotto del contrabbando.

Cioè la sostanza della ciarlatanata, la frode. Che incomincia dal principio. Il maggiore argomento a dimostrare la fallacia della maggiore tra le formule sociali del Mazzini — *a ciascuno il frutto del suo lavoro* — è, dicevo e ripeto, questo: che il Maestro in nessuna pagina ci dice quali siano e come si misurino i frutti del lavoro. Ebbene i veri Favi che si presero compito di contraddirmi sul *Popolano* tentano con una maldestra passata di mano di ritorcermi contro il mio argomento: « intendiamo l'abolizione della proprietà nel senso di... quel vago frutto del lavoro degli economisti che non esclude il lavoro altrui » Degli economisti? Ah, qui la frode è più impronta del verosimile! E' di Mazzini *quel vago frutto del lavoro* che mentovate, di Mazzini che ripudii sempre i metodi dei socialisti escogitati fin dal principio del secolo scorso per misurare i frutti del lavoro con rigore di precisione matematica ed escluderne il frutto del lavoro altrui!

Ed è da questo punto teorico che derivarono nelle teoriche e nella pratica, nell'elaborazione delle dottrine e nella concezione dei metodi, tutte le diversità progredienti e inconciliabili fra il pensiero economico e sociale di Mazzini e quello dei socialisti. E dopo quella bazzecola di scambietto il *Popolano* tenta la fusione e la confusione delle diversità e di far credere che i pensatori socialisti ripudiano il pensiero dei primitivi utopisti e dei vecchi comunisti per rivolgersi a quello di Mazzini.

Val proprio la pena di perder tempo a districare cotesta matassa di espedienti equivoci? Il filo della precisa chiarezza, se vi piace?

L'applicazione delle teorie e della tattica, la realizzazione degli intendimenti di Mazzini non sono un fatto esclusivamente italiano. In Francia dove non ci fu partito mazziniano, il fenomeno si sviluppò dal 1871, dopo la caduta della Comune, al '79 con quella lenta e positiva organizzazione proletaria presocialista che gli storici chiamarono del *corporativismo* e *cooperativismo*. Ma nel '77 Jules Guesde, nella prima serie del suo giornale *l'Egalite*, con una vigoria che da allora non è stata più sorpassata, cominciò a portare i primi colpi mortali « *au particularisme corporatif et à l'illusionisme cooperatif* » che egli giudica essere necessariamente conservatori. Al seguito del grande lottatore si formarono dei nuclei prettamente socialisti che si proposero per scopo d'imbevvere il proletariato della teoria e del senso della lotta di classe, intesa come lotta collettiva di tutta la classe operaia contro tutta la classe capitalista. Nel '79 dal Congresso di Marsiglia nacque il partito socialista francese, e quel grigio movimento operaio, oscillante tra sentimentalità proletarie e necessità borghesi, ne fu fiaccato per sempre.

In Italia fu della stessa natura l'organizzazione mazziniana che si diede una norma con il Patto di Fratellanza e persegui i suoi intendimenti attraverso l'azione delle Società Affratellate; ma nel pensiero sociale del Maestro essa non trovò la scintilla che dà la vita, e in poco più di un decennio andò declinando e finì. I soliti Funi del *Popolano* possono risparmiarsi di scattare d'indignazione, perchè chi dichiara con esplicita parola fallito il movimento operaio mazziniano è Aurelio Saffi, che del fallimento una causa assegna all'op-

posizione dei socialisti, avversari « per radicale divario d'opinioni e di intenti sociali ». E oggi i repubblicani possono bene affermare che i socialisti hanno raziato il programma economico di Mazzini!

La semplice verità è che tra la dottrina sociale del Genovese e la dottrina socialista per le finalità e i metodi l'antitesi è irriducibile; e se noi possiamo dire, che, pur ripudiando tutto quanto fu caduco delle ideologie degli utopisti, sentiamo il nostro pensiero derivato per successive elaborazioni direttamente dal loro, e che saremmo gli stessi che siamo anche se Mazzini non fosse mai esistito; i repubblicani devono confessare che senza lo sviluppo delle dottrine socialiste essi non farebbero mostra di un quale che si sia programma sociale. Quello di Mazzini è morto, e così come fu concepito e perseguito non potrebbe rivivere più.

Ma cotesti miei melanconici contraddittori dovevano finire per immolarsi volontariamente sul loro banco, improvvisato altare, a Dioniso dio, salvo errore, delle polemiche come delle ubbriacature. Dopo tanto arrabattare essi concluderanno col dire che non ostante tutto non sono più mazziniani. E io, se fossi il cav. Fournier in un teatro di varietà, a questo punto esclamerei: il signore s'è rinchiuso dentro il sacco. — Non siete più mazziniani? Sapevamo, ma non speravamo dagli dei benigni che voi lo dichiaraste. Tutto ciò che possedete di teorie sociali lo reputate da Mazzini, solo di lui i vostri giornali pubblicano da ogni parte e per ogni occasione i concetti e gli aforismi, solo a' suoi pensieri vi richiamate nei vostri discorsi, e alla fine, posti con le spalle al muro, confessate che tutto ciò è uno scherzo, una burletta, un gettare a lettera e a leone, ma giammai l'indicazione di una fede sincera! Ah, questo non è più il terzo giro, è la confessione cantata del ciarlatano!

E non basta ancora,

« O professor, di topiche »

(come canta Gostrano nel Sire di Vergy — un'altra operetta — non c'è che dire, mi son gaie le reminiscenze stassera) voleste dunque battere il record? si nasce predestinati alla topica, come in matrimonio afferma Balzac chi si nasce predestinati al cocuage, e in amore, afferma Stendhal, alla perenne cristallisation: le sonagliere, le corna e le gardenie servono per le une e per le altre.

Per chiudere bene, gli scrittori del controarticolo « concedono con più larghezza la esistenza fatale della lotta di classe » e scusate se è poco! — « nè il Mazzini la negava » cioè la ammetteva, per parlare fuor dei denti. E qui io mi domando se costoro quando scrivevano avessero a portata di mano i volumi di Mazzini, o non avessero piuttosto una pipa carica di oppio cinese. Ma in qual morboso sogno della mente hanno sognato che Mazzini abbia ammesso la lotta di classe? Ma sanno veramente che cos'è la lotta di classe, qualcosellina ben diversa dalla lotta d'interessi?

E sanno che Mazzini dal '40, quando esortava molto chiaramente gli operai « in qualunque parte siate non pretendete fondare le rivoluzioni su l'azione di una classe sola, ma combattete come italiani »; fino al '71 quando nella *Questione sociale* scrive « non esistono se non due classi di cittadini, i buoni e i tristi » non ha mai tralasciato occasione per combattere la teoria, disprezzare il metodo della lotta di classe? Sanno che ha sempre predicato agli agiati, cioè ai borghesi, spettare ad essi l'iniziativa delle trasformazioni sociali, dovere essi contribuire alle spese per le associazioni operaie e per di queste sostenere i giornali? (*L'emancipazione*, diretta da Maurizio Quadrio, che doveva sostenere l'azione consecutiva al Patto di Roma, morì dopo poca vita per mancanza di mezzi) Ed è questo un ammettere la lotta di classe?

Ma essi, per tornare a cose più umili, gli scrittori del *Popolano*, come l'ammettono? « Con più larghezza » — dicono; ma, a me pare, la si ammette o no, senza larghezza minore o maggiore; e una volta ammessa, poi che sono uomini politici la devono combattere: da quale parte, da quella

dei proletari contro i borghesi o da quella dei borghesi contro i proletari?...

Oh, professori, avere i piedi nella stoppa non significa averli sopra una cattedra!

E ho finito — finalmente e intorno a quest'argomento per l'ultima volta — non senza provare un vago sentimento di quasi affettuosa pietà per i miei contraddittori. Or è qualche tempo, scrivendo un articolo sui modernisti, sentivo di compiangervi per quel loro voler essere liberi e non potersi slegare; e mi pare che la condizione di questi repubblicani intelligenti sia più simile di quel che non si creda a quella dei modernisti.

Io vorrei ricordar loro il motto del grandissimo Danton: *De l'audace, de l'audace, de l'audace!*

Noi intanto squalliamo per l'aria i campanelli della nostra spregiudicatezza.

AMEDEO MAZZOTTI.

Il prossimo numero del Cuneo sarà dedicato alla questione agraria. « Le domande della Fratellanza contadini » e « il gran responso dell'onorata società ». « Che cosa bisogna fare? ».

Inoltre sarà pubblicato un esame del bilancio e una relazione delle sedute consigliari.

Proprietà privata, Cooperazione e Socialismo

Le polemiche sorte fra repubblicani e socialisti intorno alla Confederazione del lavoro e certe dichiarazioni dell'On. Comandini in una sua recente conferenza hanno portato sul tappeto della discussione una questione tutt'altro che oziosa anche dal punto di vista pratico.

I dirigenti la Confederazione del lavoro hanno affermato che l'azione economica delle organizzazioni operaie sarà ispirata a concetti profondamente socialisti.

L'On. Comandini, credendo d'interpretare il pensiero del suo partito, ha dichiarato che l'organizzazione economica dei lavoratori deve tendere all'abolizione della proprietà privata, che è il concetto e la finalità fondamentale del socialismo. Ma ciò nondimeno il partito repubblicano sconsiglia i suoi operai dall'aderire alla Confederazione del lavoro.

Se il partito repubblicano vuole proprio sul serio l'abolizione della proprietà privata, come vogliono tutti i socialisti del mondo, se anche vuole trasformarla in proprietà cooperativa anziché collettiva, come del resto propugnava una particolare scuola del socialismo detta dai comunisti anarchici e propugnano tutt'ora i sindacalisti e alcuni socialisti alla Merlino, se insomma il partito repubblicano fa proprio uno dei capisaldi della dottrina socialista, perchè allora, gli operai repubblicani devono rifiutare la propria adesione e il concorso delle proprie energie alla Confederazione del lavoro, quando questa colle proprie affermazioni socialiste non fa altro se non dichiarare esplicitamente di informare la propria azione a criteri e a scopi accolti anche dal partito repubblicano.

Nè è a dire che la Confederazione abbia fatto con ciò adesione ad una scuola piuttosto che ad un'altra del socialismo. No. Le spiegazioni date da coloro stessi che quelle affermazioni emisero sono abbastanza chiare ed esplicite per poterle mettere in dubbio.

La Confederazione ispira la propria azione a criteri socialisti nel senso generico della parola, nel senso cioè di indirizzarla allo scopo ultimo di abolire la proprietà privata e di fare scomparire l'attuale sfruttamento del lavoro, la speculazione dell'uomo sull'uomo, la servitù del salariato, massime nelle quali concordano tutti i socialisti ed ora anche i repubblicani.

Come si spiega dunque questa contraddizione fra il detto e il fatto dei repubblicani che in certe occasioni e specialmente quando discutono coi socialisti si fanno belli di questi principii e quando li sentono proclamati da un'associazione economica che si propone di tradurli in pratica se ne ritraggono spaventati?

E forse perchè i concetti e i criteri suesposti non sono stati chiamati mazziniani o associazionisti e sono stati chiamati invece criteri socialisti? E no, perchè non sarebbe stato né proprio, né giusto dal momento che prima di essere di Mazzini quei concetti furono dei socialisti già esistenti nelle nazioni più civili del mondo.

Dobbiamo noi credere che i repubblicani si spaventino di certi nomi, come i tacchini dei nappi rossi, e che sia precisamente il nome socialista il loro *baubau*?

No. Non li vogliamo credere così puerili e preferiamo piuttosto dare un'altra spiegazione ed è che l'On. Comandini non ha interpretato il pensiero del suo partito.

L'abolizione della proprietà privata è un principio che sarà accettato personalmente dall'On. Comandini e magari da qualche altro repubblicano più evoluto della generalità dei correligionari, ma non è ancora stato assunto come caposaldo del suo programma economico.

Quando il partito repubblicano avrà eliminato dalle proprie fila tutti coloro che difendono la proprietà privata come legittima e necessaria al progresso umano perchè stimolatrice dell'attività ed iniziativa individuale, quando avrà espulso tutti coloro che ritengono un sofisma la teoria della espropriazione e impossibile l'abolizione della proprietà privata, quando avrà dichiarato ufficialmente che il propugnare energicamente l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione è la condizione indispensabile per essere annoverato nei quadri della sua organizzazione politica, allora soltanto crederemo che il principio espresso dall'On. Comandini sia quello dell'intero suo partito. Prima no.

Il partito repubblicano vuole sopprimere gli abusi della proprietà privata come dice il *Popolano* di domenica scorsa, così come vogliono pure i democratici c. e tutti i radicali all'acqua di rosa; ma non certo abolire la proprietà privata.

Il *Popolano* discutendo più di un anno fa ⁽¹⁾ col *Cuneo* intorno alla stessa questione che ora si dibatte, dopo le ripetute e incalzanti domande del nostro giornale finiva col dichiarare esplicitamente che il partito repubblicano non vuole abolire la proprietà privata ma si contenta di migliorarla in modo da renderla accessibile a tutti.

Non dobbiamo dunque meravigliarci sentendo ora dall'On. Comandini delle dichiarazioni tutt'afatto opposte?

Nessuno vorrà sostenere che per il fatto che i repubblicani vogliono le cooperative, perciò solo debbano classificarsi fra i nemici della proprietà privata. Eh via! troppi sono stati e sono fra i conservatori coloro che, non solo caldeggiavano, ma costituiscono con fenomenale attività le cooperative e pur tuttavia non si sono mai sognati di essere dei distruttori della proprietà privata, che anzi difendono contro i socialisti. Citiamo ad esempio il Schulze-Delitzsch e il Raffaisen in Germania, il Buschez in Francia, il Muller in Svizzera, il Luzzatti e il Buffoli in Italia, ecc.

Ma v'ha di più. I democratici c. non hanno anch'essi per programma economico il cooperativismo perchè costituisce un temperamento fra l'individualismo e il collettivismo? Eppure anch'essi vogliono non pertanto rispettare la proprietà privata entro certi limiti segnati dalle leggi protettrici del lavoratore.

Cooperativismo dunque non vuol dire di per sé stesso abolizione della proprietà privata. Esso può essere un mezzo di trasformazione della proprietà privata; ma può anche essere un mezzo di conservazione sociale, secondo il metodo, il criterio e lo scopo che l'ispira. Ed è appunto perchè, al primo sorgere delle teorie e del movimento socialista, le cooperative propuginate dai conservatori e da alcuni democratici presentavano il carattere di pannicelli caldi nè più nè meno di tante altre riforme, è per questo che il partito socialista, allora imbevuto della concezione catastrofista di C. Marx e rifuggente dal riformismo, dimostrava una gran diffidenza verso di esse.

Sol quando ebbe perduto il suo carattere unilateralmente rivoluzionario ed intransigente e riconobbe la utilità delle riforme quale mezzo di positiva trasformazione sociale, allora il Partito socialista incluse nel suo programma minimo la costituzione delle cooperative e impegnò la sua azione a favore di esse.

Gli esperimenti furono fatti, principalmente dai socialisti belgi e in Italia dai socialisti del Reggiano. Ma l'esperienza confermò le previsioni dei socialisti: che il cooperativismo per quanto esteso a larga zona non può risolvere per sé il problema sociale, non può esser quindi scopo a sé stesso, ma sibbene un mezzo per raggiungere uno scopo più ampio: l'abolizione della proprietà privata, la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e la organizzazione sociale della produzione: in una parola, il socialismo.

Chi tien dietro al movimento cooperativistico del reggiano e agli studi che in base alla sua

⁽¹⁾ Vedi il *Popolano* del 4 Agosto 1906.

esperienza ha fatto l'infaticabile segretario Antonio Vergnanini, deve essersi formato un concetto delle lotte che egli ha sostenute e sostiene per combattere le tendenze egoistiche e corporativistiche pullulanti dal seno delle singole cooperative di lavoro e di produzione, per vincere la grettezza bottegaia delle cooperative di consumo e per unire in un vincolo sempre più solido tutte le diverse forme di cooperative dei vari rami dell'industria e del commercio, mirando a costituire un'unica cooperativa, la cooperativa integrale, piccolo frammento della società socialista avvenire.

Ora questo sforzo del nostro compagno Vergnanini è un esempio degli sforzi che deve compiere il partito socialista nei rapporti della cooperazione ed è la dimostrazione che questa nulla risolve se, al pari di ogni altra organizzazione, non è retta con criteri socialisti e non è indirizzata a scopi socialisti.

È il criterio e lo scopo sono quelli che abbiamo già detto. Aggiungiamo insieme che il problema sociale da risolvere non consiste solo nell'abolizione dello sfruttamento, della schiavitù del salariato, e della speculazione dell'uomo sull'uomo, ma anche nel disordine economico che deriva dalla concorrenza industriale e commerciale, producente la crisi e la disoccupazione, come ora si verificano, p. esempio, negli Stati Uniti d'America.

Diteci voi, o repubblicani cooperativisti, in qual modo le cooperative potrebbero non che eliminare porre un argine o prevenire queste sciagure economiche delle crisi e della disoccupazione che nel caso accennato porta a respingere nelle loro patrie tutto d'un tratto uno stuolo immenso di emigranti rimasti in America senza lavoro?

Dite, dite se bastano le libere associazioni cioè le cooperative in concorrenza fra loro a risolvere tal problema o se non è piuttosto necessario indirizzare le cooperative stesse e tutta la organizzazione economica del proletariato internazionale alla socializzazione dei mezzi di produzione e a quella organizzazione sociale della produzione che qualcuno di voi rubando, stupide accuse ai nostri avversari, chiama per disprezzo il convento?

Coda dottrinarina ad una controversia

La polemica fra l'avv. Lauli e i suoi ex-colleghi è chiusa; ma ha uno strascico dottrinario. L'avv. Lauli e con lui il *Popolano* che non commenta, credono che le Società, o Leghe o Fratellanze non possano intervenire in favore di uno o di più suoi componenti presso un'amministrazione da cui questi dipendano, e sbagliano. Noi crediamo che l'evolere della società tenda a sostituire un altro diritto a quello esistente, e nel caso speciale a sostituire sempre più al controllo dell'amministrazione sul dipendente (da padrone a salariato) quello dell'associazione sul componente (da uguale a uguale). Non pretendiamo che questo sia prossimo a raggiungersi, ma a questo fine ci avviciniamo. Per intanto siamo in un terreno neutro dove i due diritti spesso si confondono o entrano in conflitto tra di loro.

L'avv. Lauli e i repubblicani del *Popolano* ci faranno il piacere di non credere la nostra tesi troppo audace. Non è mai giunta al loro orecchio la voce di scioperi proclamati da una classe per opporsi a punizioni o licenziamenti contro un suo componente? Né ciò si chiama « entrare nei fatti amministrativi interni »; si chiama proteggere l'individuo contro eventuali iniquità (usiamo la parola nel suo significato più blando, espressivo di *cosa non equa*) e difendere l'integrità dell'associazione. Nei primissimi tempi dell'azione di resistenza e di conquista operaia, gli operai furono accusati di voler entrare nei fatti amministrativi interni delle fabbriche; ma oggi questi criteri sono oltrepassati per sempre. Che cosa ne pensa la repubblicana Camera del Lavoro?

(E due. Ma dev'essere sorda!)

(n. d. r.)

No! Quando si è amministrato con criteri retrogradi, e si è fatto trionfare col colpo della daggioranza, il pensiero di una coalizione diurnamente in contrasto con quella parte elettrica che s'incammina con sicurezza di riuscita sulla via della civiltà ove trova d'ostacolo i conservatori del dominio politico ed economico che affama e spietatamente punisce, non si ha diritto a quell'assenso e a quel voto che salverebbero dalla critica dimostrativa, un'opera consumata fra i tentennamenti dell'impotenza, e seguita dalla sfiducia di chi conosce uomini e cose.

Ma verrà il Regio Commissario; si grida col significato della difesa da coloro che reclamano la tavola di salvezza.

E che per questo i socialisti debbono raccogliere l'ultimo rantolo dei morituri, per sconfessare una linea di condotta tracciata da un programma ben netto, ben preciso? Di chi la colpa?

Il paese lo sa. L'amministrazione che piagnucola in cerca di sostegno ha fatto molti debiti, né farà forse dei nuovi, se il suo Dio (ch'è quello della commiserazione) la sorreggerà sui trampoli del perdono.

Si vogliono imputare i socialisti di aver approfittato della malattia dell'Assessore Anziano. Ridicola accusa sfatata per incarico della legge, la quale dice che le spese facoltative di Bilancio devono essere approvate da due terzi di Consiglieri, che nel caso nostro devono essere dieci.

Cercate il numero legale. Dov'è? Ma la maggioranza avversaria non è di otto? E allora? L'accusa è semplicemente ridicola.

Perché poi il pubblico sappia e si convinca di quali sforzi è stato capace il Sig. Sindaco, ci piace integralmente pubblicare la seguente dichiarazione fatta a nome della minoranza dal compagno Abbondanza, la quale mette in chiaro il bisogno di soccorso ch'è la attuale amministrazione, che richiede in Giunta l'appoggio di due sociatisti.

E qui si vede chiaramente come la miseria intellettuale e l'impotenza amministrativa, impongano ai signori amministratori di umiliarsi fino al punto dell'implorazione.

Pertanto ecco la dichiarazione di risposta:

« Il Consiglio ricorda certamente come i caratteri dell'ultima lotta elettorale ci imponessero di rimanere in un atteggiamento di astensione da ogni concorso alla formazione dell'attuale amministrazione e di serbarci in figura di partito amministrativo nettamente separato da quanti non furono con noi, ma contro di noi.

Oggi che l'amministrazione comunale ha bisogno del nostro aiuto per l'approvazione del Bilancio preventivo ne consegue che noi, sempre coerenti ai nostri principi, non vogliamo prestarci a fargli da cuscinetto ma attendiamo ancora il momento nel quale si possa con fiducia cimentare uomini e programma alla prova dell'azione amministrativa prova la quale deve poggiare appunto su di una solida maggioranza e non su dichiarazioni di simpatia o su speranze di temporanei accomodamenti.

L'attuazione del nostro programma deve essere riserbata a noi a cominciare dal suo momento deliberativo essa non può affatto dipendere dall'attuale stato del consiglio da cui ci divide la chiara diversità di intendimenti e di metodi rispetto a molti temi di ordine morale e d'ordine materiale.

Ci preme, quindi, di insistere nel concetto che noi non aspiriamo adesso ad amministrare né da soli, né commistiti con altri, ma reclamiamo semplicemente il pronto intervento dell'autorità superiore perché ponga fine a questo stato di cose decretando lo scioglimento del consiglio e indicando le elezioni generali. »

L'ambizione non può sorreggere gli uomini della cosa pubblica. E' troppo poco per non dir nulla. Ci vogliono delle correzioni e soprattutto dei programmi.

Noi abbiamo abbastanza dignità politica, per non lasciarci attirare nei lacci della dedizione, per arrivare all'ultimo momento a puntellare l'edificio tarlato della vanità e della povertà amministrativa.

E poi perché dovevamo entrare a far parte della Giunta provvisoria? Dovevamo salvare i naufraghi per averne poi in ricompensa dopo le elezioni, quei trattamenti e quelle deliberazioni che oggi formano oggetto delle nostre critiche? La coerenza soprattutto, Signori!

Infine poi se un Regio Commissario verrà, il paese sa di chi è la colpa. Paghì chi ha rotto!

Noi non laviamo le brutture altrui. Ci scusi in ispecial modo chi provocò le dimissioni dell'Assessore all'Igiene, motivate da una severa requisitoria che non verrà certamente in pubblico. Dimissioni ritirate poi le quali ci dicono che oltre alla Giunta toccassero molto da vicino il Segretario.

Non solo questo accade fra le pareti della Comunale Amministrazione. V'ha di peggio: sono state spedite parecchie lettere a sussidiati del Comune nelle quali è detto che col 1° Gennaio 1908 cesseranno emolumenti e sussidi, a tutti coloro che specialmente sono poveri, che fin qui hanno guardato i socialisti come loro benefattori.

Ma chi da facoltà di far tutto questo? Che forse si tenta il colpo sugli elettori, danneggiando i poveri cui si vorrebbe rubare il pane?

Hanno mai commessi di simili ricatti i socialisti? Essi hanno al contrario effettuato una quantità di riforme, hanno fatto del bene al paese, e non hanno mai gravato i contribuenti di nuove tasse.

Una rapida scorsa ai consuntivi consacrati agli atti può persuadere della verità di queste legittime affermazioni.

E i bilanci pure, all'epoca dell'Amministrazione socialista, non si son sempre chiusi a pareggio?

I socialisti non hanno sempre beneficiato i poveri in più larga misura di quel ch'abbian fatto gli amministratori odierni?

L'atto consumato ultimamente dalla Giunta è un abuso di potere, è canorra!

Perché, domandiamo noi, la Giunta ha voluto con quelle lettere preventive precludere la via agli amministratori che precederanno al Regio Commissario? Perché pensare a quello che si farà nel 1908, mentre già essi antiveggono la loro capitolazione? Ch'perdio! in tutto questo c'è della cattiveria; c'è della paura, ed anche il deliberato costituisce in se una minaccia formale.

Minaccia voluta come colpo di testa per sollevare una certa reazione che si crede danneggevole per i socialisti; per sfruttare a beneficio dei moribondi il sentimento morboso dei poveri, i quali potrebbero anche riversare la responsabilità della spogliazione dei loro diritti sui socialisti.

Ma noi sventiamo a tempo il giuoco, e vi denunciemo alla pubblica opinione.

E c'è ancor questo da lumeggiare. E i socialisti dovrebbero poi rendersi conto dei corresponsabili di questi siste-

mi? Dovrebbero poi asciugare il bucato di chi ha preposto all'istruzione pubblica un prete, dopo avere ufficialmente commemorato Giuseppe Garibaldi?

E' arrivato anche il momento di scandalizzarsi. E diffatti i nostri amministratori sono scandalizzati dal contegno recato quanto omogeneo dei socialisti. Ma non sentirono lo scandalo quando decisero di votare le 500 lire, a favore del Comune di Longiano per l'ampliamento del Cimitero di Massa.

Non si sono scandalizzati quando hanno gettato superfluo parecchie centinaia di lire nei lavori della nuova aula scolastica.

Ne qui sarebbe finito l'atto di accusa se un senso di nausea non ci venisse.

Basta dunque colle constatazioni di fatto.

Però riteremo ancora come i responsabili non capiscano una cosa: la responsabilità che loro incombe in quest'ora di crisi.

Perché assolutamente essi provocano, forse nella speranza di far eccedere i socialisti nella loro opera di critica aperta, e di accerba censura.

Si sbagliano! Noi sappiamo dove vogliono arrivare questi Signori che possono condurre anche sull'aiuto del Carabinieri, giacché i tempi lo dicono, ma non ci presteremo al gioco subdolo. Non raccoglieremo finché è possibile le provocazioni, ma rammentiamo che la pazienza è un limite; e ci preme di darle l'allarme, perché se domani cose dispiacenti potessero venire a turbare la pace paesana si sappia e siano conosciuti gli intendimenti civili ed onesti dei socialisti.

Tutto l'odio velenoso degli avversari, in questo momento di perloso amministrativo, si riversa contro la nostra Sezione e contro qualche nostro buon compagno che merita tutta la nostra stima ed il nostro appoggio doveroso.

E la bile corrode l'anima nera dei codardi che vedono appressarsi sull'orizzonte amministrativo il nuovo amministratore con pieni poteri, il quale supplenterà i fuggiaschi per forza dell'impotenza a delle cose che si evolvono, cui non rimane che la magra consolazione di recitare il *mea culpa*, e di raccomandarsi alla provvidenza che è così pietosa verso gli uomini senza carattere, ambiziosi e impotenti.

La nostra rassegna è finita. Dovevamo farla a dimostrazione di quella verità che si vuol negare ricorrendo ad un colpo di testa, lasciando giudice imparziale e spassionato il paese, il quale dovrà in un tempo non lontano chiedersi se deve dare ancora la sua fiducia ad uomini che han dato una così infelice prova di capacità amministrativa, mista a quell'esclusivismo settario, che insegna di colpire gli uomini di parte avversa, per salvare dal pericolo della sconfessione totale, un'opera deleteria di gesuitismo e di menzogna.

Davvicino sempre seguiremo l'avversario ben agguerrito, colle armi della sincerità e della franchezza, accusando e denunciando, perché così essenzialmente vogliono quei precetti d'alta morale che informano ognora gli atti della nostra vita pubblica, seguiti dall'entusiasmo cosciente, e dall'ardore di conquista che c'ispira la nostra fede.

LA SEZIONE SOCIALISTA

Gambettola 10. XII 1907.

SAVIGNANO DI ROMAGNA

Dalla Tragicomedia alla Farsa.

In mancanza nel paese nostro di una stagione lirica o drammatica abbiamo il Consiglio Comunale che supplisce a meraviglia offrendoci uno spettacolo che, da prima tragi-comico, ora è divenuto umoristico e peggior.

Parecchie volte siamo stati costretti a denunciare i soprusi e le menzogne, i favoritismi e le intimidazioni, le blandizie e la burbanza, le promesse, le dedizioni, il servilismo di coloro che presentemente dominano Savignano e dei pochi che li spalleggiano e con animo addolorato facevano le constatazioni: le cose ora sono ridotte a tal punto che non solo non producono più alcun che di allarmante, ma sono addirittura il divertimento e il passatempo di tutti i crocchi nei caffè, nelle osterie ovunque.

Che è successo? -- Tutti quei personaggi seri oculati rappresentanti della ricchezza, dell'ordine, della saggezza si sono mostrati coi loro buoni atti al pubblico credenze quello che realmente sono: i rappresentanti, non dico di una classe, ma di una combriccola, ambiziosi e vacui, desiderosi non dell'interesse pubblico ma di soddisfare a piccole vendette, di perdersi in pettegolezzi da donnaiuola, di cacciare al bando tutti coloro che non li approvavano incondizionatamente e non chinano il capo ai loro verdetti.

Non vogliamo qui ripetere ciò che nel *Pensiero Romagnolo* il corrispondente da Savignano ha domenica scorsa esposto sulla condotta del nostro Consiglio Comunale per l'aumento dello stipendio agli impiegati; ciò che Egli disse disse bene e disse il vero. Vogliamo solo rilevare il contegno poco educato e poco corretto per non dir di più, della maggioranza consigliere, nell'ultima adunanza, di fronte ai Medici condotti, che reclamano pure essi trattamento uguale agli altri impiegati e sistemazione del servizio chirurgico nel nostro ospedale: Palle nere nella votazione segreta; urla, grugniti, imprecazioni poi, soffocando la voce di chi trovava giuste le richieste dei Medici e pretendeva almeno che si discutesse con calma.

Questo contegno era determinato forse dalla convinzione in certi che fossero ingiuste le domande dei sanitari! Niente di tutto ciò.

La vera ragione è che i nostri due medici, sinceramente monarchici, che hanno sempre e dovunque manifestata la loro idealità politica da prima avevano, in ispecie il Dott. Buda, caldeggiata l'elezione della presente Amministrazione Comunale perché, composta di elementi aderenti al cosiddetto Partito dell'ordine, secondo loro, dava garanzia di serietà di intenti; poscia, vista alla prova, si sono trovati subito concordi con noi, franchi e liberi come sono da qualsiasi intrigo o pastoi, nel criticarne e biasimarne liberamente l'operato.

Inde, le ire e i fulmini di Giove altitonante.

Ma se il paese indistintamente critica e sorride, l'Autorità sostiene seriamente i nostri *Padres Conscripsi*, e di quando in quando fa cadere qualche croce di cavaliere.

Se la presente Amministrazione resta al potere ancora per un anno solo, tutti i componenti ne escono condolati.

..... diamo le croci
come le noci
a quintali ed a sacchi
a chi ne vuole.....

LA SEZIONE SOCIALISTA

CORRISPONDENZE

DA GAMBETTOLA

La verità sulla crisi del Municipio di Gambettola

Qual'è la ragione principale per cui l'Amministrazione attuale non funziona? Da che sono stati generati gli sfoghi postumi degli attuali amministratori? La ragione dell'inazione amministrativa va ricercata nel fatto della **non possibile approvazione del Bilancio**; e gli sfoghi degli impotenti sono rivolti adesso verso chi, conscio dei principi informativi della sua missione, per scrupolosa osservanza dei quali accettò il mandato conferitogli da una parte di elettori che non può e non deve dividere i criteri amministrativi della maggioranza consigliere d'oggi, non si presta a rifare una verginità amministrativa agli avversari irconciliabili, né a dar loro quell'appoggio necessario cercato ed invocato in questo momento di agonia.

Un bilancio famigliare

- Una buona notizia, sai, Pietro?
- Oh, sentiamo!
- Il nostro sciopero, dopo una settimana di lotta, è riuscito vittorioso. Un successone inaspettato. Così potrà realizzare un mio antico desiderio, che sino ad ora non avevo mai potuto soddisfare.
- Quale? Una merenda nei giorni festivi? Mezzo litro di più per pasto? Un paio di orecchini per tua moglie?
- No, molto di meglio, qualcosa di più necessario e di più utile.
- E sarebbe?
- Eccoti accontentato. Procurerò a me ed a mia moglie una buona pensione per la vecchiaia.
- E come vuoi fare? Ti associerai alla Cassa Nazionale di Previdenza?
- No: questa Cassa di Stato non può dare che pensioni minime. E poi comprenderai non voglio attendere a percepire la pensione a 60 anni, quando le statistiche dimostrano che difficilmente noi operai raggiungeremo quell'età.
- Ed allora?
- Con 35 centesimi al giorno assicurerò me stesso e mia moglie, entrambi per cinque quote alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.
- Sarà una delle solite società capitalistiche.
- No, erri completamente. È una società umanitaria a base cooperativa. Ne vuoi le prove?
- Volentieri.
- Leggi quest'opuscolo e questo programma, che anche tu potrai procurarti direttamente scrivendo alla Sede Centrale (Via Pietro Micca, N. 9, Torino). Da esso ricaverai che la Cassa per le Pensioni, alla quale si iscrissero gli scaricatori del carbone del Porto di Genova; i vetrai di Livorno Toscana, ecc. ecc., è una società cooperativa; ha le spese di amministrazione separate dal fondo per le pensioni; si astiene da ogni speculazione aleatoria; è sottoposta alla vigilanza governativa; non distribuisce dividendi ad azionisti; può dare a tutti i soci una pensione doppia di quella che essi potrebbero attendersi aderendo a qualunque altro Istituto d'associazione sia privato che statale.
- Ed a questa società cosa si paga?
- Ognuno può associarsi da una a dieci quote, versando L. 1,05 mensilmente e per quota oltre tre lire di tassa d'ammissione per quota (divisibili in 12 rate uguali); dopo venti anni, cogli interessi del capitale accumulato colle somme lasciate dai soci deceduti e decaduti, cogli interessi del capitale versato dai soci nuovi iscritti, ogni associato acquista il diritto a pensione.
- Ed in caso che non potessi per un caso qualsiasi più pagare?
- La società concede speciali sospensioni nei casi di malattia od invalidità; nel caso anzi di invalidità permanente, ti regala una quota di pensione.
- Ma in caso di morte perderai ogni diritto?
- No: si è pensato anche a questo: alla Cassa Pensioni è annessa una Cassa rimborsi che ti assicura la restituzione delle somme versate in caso di morte prima del ventennio compiuto.
- Sono contentissimo d'averti incontrato. Così ho imparato a conoscere una società umanitaria della quale fino ad ora ignoravo l'esistenza. Non tarderò ad associarmi e con me spingerò all'iscrizione altri miei compagni di lavoro.
- Benissimo: l'iscriversi alla Cassa per le Pensioni è un dovere per noi lavoratori.

C E S E N A

La conferenza Podrecca al Teatro Comunale non avrà luogo mercoledì, come annunziammo erroneamente, ma **martedì 17**, ad ore 20 precise. Il tema sarà *Il Pensiero sociale* di Riccardo Wagner, accettissimo alla cittadinanza cesenate, che s'è tanto interessata ultimamente alla vita e alle opere del genio tedesco. Non abbiamo bisogno di dire che Guido Podrecca, valentissimo fra i nostri critici musicali, è uno dei più geniali commentatori di Wagner. La conferenza avrà così un carattere di robusta intellettualità e nessuno vorrà mancarvi.

L'incasso è a beneficio del Comitato *Pro-Maternità*, il quale ci prega di annunziare che i biglietti sono vendibili presso la sede del Comitato stesso, al recapito teatrale, e all'edicola Falaschi.

Una falsissima diceria fu quella sparsasi a Cesena fra domenica passata e lunedì, che a Ronta cioè, dove nel pomeriggio aveva avuto luogo un comizio socialista, fosse avvenuta una rissa fra alcuni repubblicani e socialisti e un socialista avesse ferito un repubblicano.

La voce era infondatissima. Una rissa avvenne, non a Ronta ma alquanto lontano, non per cause politiche, e ad essa *nessun socialista* prese parte. Ciò diciamo con legittima soddisfazione, perchè se altri non si cura di sapere, noi sappiamo con quanto pertinace ed efficace fervore in tutti i nostri circoli di città e di campagna si faccia propaganda contro il vino ed il coltello.

Non potremo e non vorremo vantarci di aver estirpato per sempre i malanni di quelle due disgraziate abitudini, ad eliminare le quali è necessaria l'opera del tempo e di un graduale e lento elevamento di educazione, ma chi abbia anche poco frequentato i nostri circoli, ed abbia visto con quanta sincerità anche coloro che, vuoi per cause ataviche o per altre ragioni vanno più soggetti agli allettamenti del vizio del bere, sono convinti della necessità e si propongono di emendarli, potrà testimoniare dei buoni effetti raggiunti dalla nostra propaganda a pro' della civiltà e dell'educazione. Civiltà ed educazione che da noi si cercano di elevare predicando continuamente che le battaglie politiche devono essere battaglie d'idee, e che gli avversari politici, in quanto sono avversari d'idee vanno altamente rispettati. Fanno altrettanto gli altri?

Conferenza Gino Giommi a Ronta. — Domenica il carissimo compagno avv. Gino Giommi tenne a Ronta l'annunziata conferenza. Numerosissimi gli intervenuti ad udire la parola del valente oratore. Il nostro compagno parlò, come lui sa, dell'organizzazione socialista e della Confederazione del Lavoro, spesso interrotto da approvazioni, alla fine accompagnato da una salva d'applausi, che coronarono degnamente il bellissimo discorso.

Nel Comizio Agrario. — Il nostro carissimo compagno dott. Egisto Pavirani è stato eletto vicepresidente del locale Comizio Agrario. Questo istituto riconoscendo i meriti tecnici e la solidissima coltura agraria del nostro amico ha dimostrato, oltre e all'infuori di ogni suscettibilità partigiana, di mirare esclusivamente al proprio incremento e quello voler raggiungere: la fiducia che i soci del Comizio hanno dimostrato di avere nel nostro compagno lo onora e noi ce ne compiacciamo e congratuliamo vivamente con lui.

Il prof. Terzo Pezzi della nostra Scuola Agraria, recentemente promosso a direttore e trasferito a Caluso è partito giovedì sera per la sua nuova destinazione. Lo accompagnano gli auguri e i saluti del *Cuneo*.

Il **Cinematografo Bios** coll'entrante settimana darà rappresentazioni soltanto nei giorni di *Mercoledì, Venerdì e Domenica*, con programma nuovo e attraentissimo per ogni sera di rappresentazione.

Al Teatro Comunale. — La serata passò ottimamente. Teatro affollatissimo, per i vari numeri del programma, soddisfazione generale. Bene la filodrammatica *E. Fabbri* che si produceva per la prima volta; com'è naturale i bravi dilettanti recitarono *filodrammaticamente*, ma per un inizio non c'è che da lodarli, e col tempo non c'è che da sperare. Del resto ci pare che l'idea di una filodrammatica in un paese come il nostro dove la coltura drammatica è piuttosto scarsa ed arretrata, se attuata a dovere non possa arrecare che dei vantaggi.

Furono applauditissimi ed a ragione i proff. Carpano, Cantoni e Willy Meldrum.

L'aspettativa maggiore, *va sans dire*, era riservata alla sig.na Masacci, e ci piace constatare che essa cantò squisitamente, qualche volta con passione; la bontà del suo canto che col tempo si educerà maggiormente, fu sottolineata dall'eleganza della sua figurina; ebbe applausi molti e caldissimi, e da queste colonne noi vogliamo rinnovarle gli auguri che, con la propria accoglienza le ha fatto tutta la cittadinanza.

La sig.na Masacci ci scrive una lettera per ringraziare pubblicamente quanti concorsero alla splendida riuscita della serata: i sigg. Ruggero Verità ed Egisto Kavaglia; la società E. Fabbri, il prof. Cantoni che con l'opera loro l'aiutarono benevolmente; il Municipio che le fu largo di concessioni e di sussidi; gli oblatori che la confortarono del loro appoggio durante gli anni di studi a Bologna, e finalmente in modo speciale il quasi padre sig. Andrea Severi di cui il disinteresse e la sollecitudine furono ammirabili.

abbonatevi al "Cuneo",

CESARE MANUCCI REDAT. RESPONSABILE

TIPOGRAFIA FRATELLI BETTINI - CESENA

Pillole rigeneratrici delle forze vitali

A BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della Farmacia Giorgi

Rimedio pronto e sicuro contro l'**ANEMIA**, clorosi, esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale, nevralgia, nelle convalescenze delle malattie acute, ecc. ecc.

OTTIMI RISULTATI

FARMACIA GIORGI

Successori **VESI & CANTELLI**
CESENA

L. 1,50 la scatola

4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio.

A M A R O B A R E G G I

a base di FERRO - CHINA - RABBARO

Premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarono il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del RABBARO, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo FERRO-CHINA.

USO: Un bicchierino dopo i pasti — Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le farmacie, drogherie e liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta E. G. FRATELLI BAREGGI, Padova